

II. — MEMORIE E RELAZIONI.

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

1) *Informazioni.*

Dopo le notizie e i documenti pubblicati nel precedente fascicolo, altre ne ricevemmo, dai quali rechiamo per estratto le parti che possono avere un interesse generale.

I documenti arrivati consistono in tre lettere del marchese O. Antinori; due di queste furono portate in Aden dall'ing. Ilg (del cui arrivo a Zeila riferimmo già nel fascicolo precedente a pag. 388) e la terza giunse poco appresso, con altro mezzo, alla costa.

La prima delle tre lettere, diretta al Cap. Cecchi, è in data di Let-Marefià, 11 marzo 1881, la seconda, al segretario Dalla Vedova, in data di Let-Marefià 14 marzo e l'ultima, al conte Pietro Antonelli, in data di Daimbi negli Ada Galla, 22 marzo 1882.

Riportiamo dalla prima, comunicataci dal Cap. Cecchi, alcune notizie sulle recenti vittorie e conquiste di Ras Gobanà, principe dipendente da Re Menilek. Ras Gobanà respinse dapprima un'invasione del figlio di Ras Adal, signore del Goggiam, si volse quindi al S., occupando l'uno dopo l'altro parecchi dei piccoli regni posti nella direzione di Kaffa, anzi, se sono vere le informazioni recate dai mercanti, Ras Gobanà avrebbe occupato anche quest'ultimo regno, e, nella capitale Bonga, avrebbe ammassato un immenso bottino.

Dalla lettera del Marchese al conte Antonelli apparisce che Re Menilek era pure mosso alla volta del mezzodi, con un corpo di ventimila uomini, per incontrare e ricevere degnamente il principe vincitore ed unirsi con esso in una spedizione contro gli Arussi Galla.

Se le notizie riferite all'Antinori si confermano come esatte e se la sorte continua ad arridere a Re Menilek, è certo che queste fortune possono mutare di molto le condizioni politiche dello Scioa e le relazioni di questo paese coll'Abissinia. Intanto una qualche soddisfazione

potrebbe venire anche alla spedizione nostra, poichè Menilek assicurò di aver dato ordine che fossero recuperati gli oggetti e stromenti tolti in quei paesi ai nostri esploratori Cecchi e Chiarini.

Nella stessa lettera al Cap. Cecchi, il Marchese rende conto di una escursione da lui compiuta, dopo la partenza per l'Europa di Cecchi e Antonelli, nel paese degli Ada Galla e delle notizie e dei disegni che ne riportò. Egli vi riconobbe, tra le altre cose, altri due piccoli laghi. Egli annuncia finalmente che si disponeva a seguire il Re per esplorare il territorio del Lago Zuai.

Dalla lettera del Marchese al segretario riportiamo alcune indicazioni sullo stato presente della stazione di Let-Marefà.

Dalla lettera, che il conte Antonelli ebbe la cortesia di comunicarci, riportiamo i ragguagli dati dal Marchese sul nuovo viaggio da lui fatto verso la frontiera meridionale dello Scioa, per intraprendere di là l'accennata esplorazione del Lago Zuai. Questi ragguagli non sono, pur troppo, molto lieti. Le intemperie e i patimenti, a cui il Marchese fu esposto fino dai primi giorni della escursione, furono di gran danno alla salute del venerando esploratore, che per questa ed altre ragioni si vide costretto ad abbandonare l'ideata esplorazione. Gli stenti e la malattia non lo impedirono però di raccogliere notizie ed osservazioni anche da questo viaggio. Intanto egli pensava più seriamente che mai alla sua definitiva partenza dallo Scioa, che dovrebbe aver luogo nel prossimo autunno.

2) *Lettera del Marchese O. ANTINORI al Cap. ANTONIO CECCHI.*

Let Marefà, 11 marzo, 1882.

Carissimo amico,

.
Ilg è di partenza assieme ad Appenzeller e al P. Ferdinando

In quanto al sig. Ilg e al suo compagno, essi hanno potuto ottenere di rientrare in Isvizzera per qualche mese, lasciando qui tutti i loro effetti, e dietro promessa di ritornare in breve tempo. — Dovevano lasciare lo Scioa nel gennajo, ma la tardata partenza mi fa dubitare che Ilg non possa trattenersi in Italia e incontrarsi con te e coll'Antonelli....

Poco dopo la partenza tua e dell'Antonelli, io aveva tutto pronto per entrare nei Meccia, quando quel territorio venne invaso dal figlio di Ras Adal, e da Degiac Borrù con forte nerbo di soldati. Ras Gobanà, che mi aveva munito di lettere di raccomandazione per Fit Aurari Gherradov, informato del fatto, mi impediva di partire, ed è in persona, alla testa delle sue truppe, marciato contro gli invasori. Degiace Glurmami, Cagmasmacce Masascià

Vuorchìè, Agafari, Tamriè, Ato Maconeze e tutti gli Scium dello Scioa si unirono a lui, in modo che il suo esercito, senza esagerazione, presentò una forza di sessantamila combattenti. All'arrivo del Ras nei Meccia, una parte degli Scium di Teclai Imanot venne con esso a trattative, restituendogli il bottino, ed inoltre 60 difese d'elefante, molti corni di muschio e varia polvere d'oro; un'altra parte, sperando nei rinforzi di Teclai Imanot, si ritirava in una delle sommità dei monti di Gimma Rare, ma presa per la sete dovette arrendersi (1).

Ras Adal, che fin qui non aveva oltrepassato l'Abai, si avanzò colla sua armata credendo di poter battere Ras Gobanà, ma alla vista di tante truppe nemiche, si ritirava senza esplodere un fucile. Cacciati gli invasori, il Ras vittorioso volgeva la sua armata a Lagamara e, varcato il Ghibè, entrava nell'Ennarea, Limmù e Gumma, i cui Sovrani, senza presentargli seria resistenza, pagarongli il tributo da lui esatto a nome di Menilek. Passava quindi a Guma, ove trovossi alle prese con un nemico valoroso e potente, che pur vinse ed assoggettò dopo serio combattimento.

Fin qui giungono le notizie ufficiali. I mercanti provenienti da Kaffa, assicurano che l'abbia oltrepassato, ma tu sai che non è a prestar fede al detto di queste genti.

Oggi corre la voce che sia di ritorno con un bottino di straordinario valore, e ciò deve esser vero, una volta che si è avanzato vittorioso nel cuore di quei regni, da cui provengono le preziose merci africane.

La potenza di Menilek si avvanza quasi senza contrasto verso il S., essa ce ne apre le porte....

Ora vengo alle cose che mi son creduto in obbligo di compiere per completare il più possibile i materiali raccolti dalla nostra spedizione.

Essa, pur troppo, per le sciagure che la colpirono; massime quella della morte del povero ingegnere Chiarini, non riesci a compiere il programma propostole, ma in quella vece studiò coscienziosamente i paesi percorsi sotto i loro molteplici aspetti e non mancò di scoperte....

Fallitami l'escursione nei Meccia, da te tanto raccomandatami, mi volsi di nuovo alle terre degli Ada Galla, ove potei arricchire d'interessanti specie di volatili e d'insetti le raccolte fattevi per lo passato e prendervi molte note in proposito.

Due altri laghi potei aggiungere ai sei già noti: il *Babogajà* al N. del Cialalakà, più prossimo di questo al Monte Herer, e il vero *Lago Kilòè*

(1) Notizie posteriori più esatte delle prime mi avvertono, che il luogo ove in Gimma Rare si erano trincerati gl'invasori sotto il comando del figlio maggiore di Ras Adal non era la sommità d'un monte, ma sì un colle circondato da una palude. Tutti vennero fatti prigionieri ed in seguito liberati per avere Ras Gobanà ottenuto giuramento dal loro Capo, che mai più questi avrebbe oltrepassato l'Abai.

negli Adà Bambicciù, al pie' del Monte Iddi, a dodici chilometri all'E. del Cialalakà.

Il solo pescicolo degli otto nuovi laghi che segneranno le nostre carte verificai essere il *Buscioftu Corittù*, del quale si presero assieme alcune note. Questa eccezione la si deve a un ramo del Woddeccia che v'immette, le sue acque.

Il Kilolè (datoci con questo nome) da noi parimenti visitato, non è che un terzo Buscioftu, il primo dei quali al S. porta il nome di Buscioftu Guddà il secondo all'E. di Buscioftu Corittù; ed il terzo, dietro il colle che chiude il Cialalakà al N.-E., viene indicato dagli indigeni col semplice nome di Buscioftu.

Il mio album, che ho arricchito di molti disegni, contiene oltre il Lago *Tabel* del Zuquala, i contorni di questo Buscioftu, quelli del *Buscioftu Corittù*, del *Buscioftu Guddà*, dell'*Ora Arsadè* e del vero *Kilolè* collè rispettive note. I disegni dei laghi *Cialalakà* e *Haddò* vennero da me inviati alla Società assieme ad un catalogo ornitologico e raccolte zoologiche fin dal dicembre 1880 (1).....

Colla pubblicazione del nostro viaggio, come tu mi scrivevi da Herer, mostreremo all'Italia che abbiamo fatto il nostro dovere. Ed è in vista di detta pubblicazione che io ho cercato, per quanto le mie forze e la mia scarsa abilità me lo hanno consentito, di arricchire il mio album, non solo di profili orografici, ma sì ancora di vedute di villaggi e residenze reali; di Kolla caratteristiche di queste contrade; di piante, quelle che hanno invaso a luogo a luogo il Cialalakà, e così di alcune mimose, che crescono lungo le sue rive, nel duplice intento di presentarne le forme caratteristiche e di far conoscere i vegetali sopra cui sono state raccolte preziose specie d'insetti.

Il gran sicomoro di Birbirsà non vi manca, con le sue rispettive dimensioni; come pure un arbusto molto singolare, introdotto da regioni più calde nella parte meridionale dello Scioa, per la ricca sua fioritura, la quale somministra alle api un polline prezioso. Nel visitare la parte N.-N.-E. del Monte Herer ho pure disegnato nel mio album la pianta e ciò che rimane dell'edificio di un tempio cristiano di buona architettura, conosciuto sotto il duplice nome di Herer Ghemb e Ghemb Theodoros. Per fartela corta, sono sino al giorno d'oggi una settantina di pagine di detto album fra disegni e note. In un *vade-mecum* o libretto di appunti ho ritratto alcuni tipi maschili e femminili di Galla provenienti da varie tribù e di Abissinesi Scioani, tipi, se non corretti nel disegno, di una tal somiglianza da

(1) I disegni qui accennati ed un estratto del Catalogo ornitologico furono già pubblicati nel *BOLLETTINO* del 1881, agosto, p. 585 e seg.

farsi riconoscere da tutti quelli che hanno attinenze con essi. Havvi fra gli altri il monaco Abba Walde Ghiorghis, che destò l'ilarità di Menilek, quando al primo vederlo lo riconobbe. Laitù, il vecchio Ada centoquattrenne, nel farmi una visita, mi si prestò per farne uno schizzo. L'Abaimas o Montone dalla lana, che discende fino ai piedi di Ghimba nei Wollo Galla, e l'asino dal lungo pelo di Bambicciù, animali che, introdotti da noi, potrebbero essere preziosi all'industria tessile, vi sono pure ritratti; del secondo ne possiedo una femmina con un piccolo lattante, il quale sembra non degenerare dalla madre, che è intieramente coperta da un pelo fine, lanoso, lungo dai 50 ai 60 centimetri.

Da tutto ciò potrai conoscere, mio ottimo amico, quanto io tenga alla nostra futura pubblicazione, affinchè riesca il meno incompleta possibile; mentre, il non essere rimasto con noi il fotografo...., tolse alla nostra spedizione il solo mezzo fedele e sollecito che avevamo di riprodurre le variate scene della natura e quanto in essa ha vita.

Giunto a questo punto della presente lettera mi arriva la grata sorpresa d'un pacco proveniente da Aden, contenente una tua carissima in data 3 gennajo, una del caro Antonelli, una del console Bienenfeld Rolph, una del Segretario della Società Geografica del 24 novembre 1881, che accompagna un plico della Presidenza contenente i duplicati delle lettere 1° e 15 giugno 1881 sottoscritti dal Presidente Teano, che posi a tua conoscenza fin da quando mi giunsero la prima volta. La risposta a queste due l'hai tu portata in Italia, tanto che ora non ho da aggiungere che quanto contiene la presente, la quale vorrai comunicare alla Società.

Mi ha recato immenso piacere di conoscere i preziosi frutti da te raccolti dalla tua escursione nel Harar, nuovi importantissimi materiali geografici, che per tuo mezzo verranno aggiunti alla pubblicazione.

Il Re mi ha invitato per ben due volte ad accompagnarlo nella spedizione al Lago Zuai, che avrà luogo subito dopo Pasqua, la quale in quest'anno combina colla nostra. Come resistere a tanta tentazione? Un paese del tutto nuovo, non mai visitato dagli Europei, ricco di problemi geografici ed idrografici in ispecie; a contatto di quel secondo gran lago, da noi appena scorto col canocchiale dalle alture del Zuquala, lago che con molta probabilità vien traversato dal Fiume Uairà, scoperto dal povero nostro compagno Chiarini nei Guraghè, è dell'interesse della Società e nostro che venga esplorato. Io, da solo e senza il sostanziale ajuto dell'astronomia, con sì felici successi da te coltivata, non posso riuscire nella complicata opera che molto imperfettamente; ad ogni modo impiegherò tutte le mie deboli forze per radunare il più di note che potrò su questa interessante parte di territorio degli Arussi Galla confinante coi Guraghè.

Debbo dirti che ho accettato l'offerta del Re, dietro promessa che mi faccia partire per l'Italia subito dopo che la spedizione rientrerà nello Scioa. Tu pertanto non mi terrai il broncio, e la Società non me ne farà oggetto di rimprovero, se per rientrare in Italia avrò oltrepassato di qualche mese i sei da te assegnatimi.

Il Re Menilek parte domani con l'Azage Walde Ghiorghis per andare incontro a Ras Gobanà, il quale, dopo aver vinti e resi tributari i regoli del Sud, che rovinarono la nostra spedizione, si è insediato a Bonga, residenza del Re di Kaffa, il quale, seguendo il suo costume di tenersi nascosto agli sguardi umani, coraggiosamente, con una fuga precipitosa, si è involato a quelli del vittorioso Ras Gobanà e del suo esercito.

Le ricchezze trovate in quella Corte, ricchezze che il Ras, da quanto scrive, trovasi imbarazzato a trasportare, lo hanno, come gli ozi di Capua per Annibale, arrestato colà per qualche tempo, tanto che i replicati inviti di Menilek non valevano a rimuoverlo. Queste ricchezze rifluiranno nello Scioa, il quale con questa spedizione si è aperto un grande avvenire....

Una stretta di mano cordialissima del tuo compagno ed amico

Aff.mo

O. ANTINORI.

3) *Lettera del march. O. ANTINORI al Segretario della Società Geografica.*

Let-Marefià, 14 marzo, 1882.

Egregio prof. Dalla Vedova,

Al posto del dragomanno Gebra-Mariam, che io aveva allontanato dalla stazione fin dall'agosto per gravissime colpe., mi è riuscito di mettere un bravo giovine Galla, allievo della perduta missione cattolica di Finfinni, per nome Giuseppe.... Esso reggerà la stazione alla mia partenza, fino a tanto che non sia provveduto....

Ora Let-Marefià, dopo le tre nuove case fatte da me fabbricare, ne conta cinque, le quali offrono comodità sufficienti all'alloggio del Direttore, dei viaggiatori di passaggio, degli addetti, sieno domestici o coloni. Vi sono magazzini per le granaglie, per le merci, una buona scuderia, una stalla per le vacche ed una per il bestiame minuto. La casa ove si fa il pane, abitata da donne, è grande e solidissima. Essendo fatte di buoni legnami fra le quali due di *Ted* o ginepro arboreo, ponno durare, se vengono custodite e risarcite in tempo, una quarantina e più d'anni, esempio fra i molti la casa del Missionario Krapf in Ankober, tuttora abitata.

Malgrado l'ostinata siccità (dal settembre in poi non è più caduta una

goccia di pioggia), si è potuta fare la seminatura in grazie della perenne acqua dei due torrenti, colla quale, con ben piccolo lavoro, ho fatto irrigare i campi ed anche le praterie.

Queste poche notizie di fatto sull'attuale stato di questa stazione, aggiunte alle interessanti novità politiche di cui do conto nella mia lettera al Cecchi, novità risguardanti conquiste di ricchi regni del Sud, destinate per loro natura a produrre un cambiamento profondo nelle condizioni politiche e commerciali dello Scioa, che va a divenire un emporio dei loro tesori, ho fiducia che debbano servire a rendere profittevoli le pratiche che la Società va facendo, perchè questa stazione non vada perduta.

4) *Lettera del marchese O. ANTINORI al conte Pietro Antonelli.*

Dembi negli Adà Galla, 22 marzo, 1882.

Amico carissimo,

Le contrarietà incontrate in questi ultimi giorni sono infinite e c'è voluta tutta la mia energia per superarle

Partito in fretta ed in furia per Dildillà, la nuova residenza del Re, avendo lasciato Let-Marefià alle 9 antimeridiane del giorno 17, non potei raggiungere a sera la casa ospitale di Abbà Garrè in Anduod Uascià, per modo che fui costretto a passare la notte in una cattiva capanna galla piena di tutte miserie e sprovveduta persino di paglia per le mule. Nota che le povere bestie erano mezzo morte, causa un orribile temporale che ci sorprese via facendo, nel quale dovemmo sostenere una pioggia di grandine, la quale copri in pochi istanti tutte le terre dove si scaricò il nembo fino all'altezza d'una scarpa, grandine i cui chicchi, quasi perfettamente sferici ed uniti, avevano la grossezza d'un pisello. Ciò avvenne alle 4 pomeridiane del giorno 17 corrente.

Il giorno appresso, avendo raggiunto alle 11 del mattino la Stazione di Anduod Uascià, vi passai il resto della giornata e la notte per ristorarmi in qualche modo delle sofferenze provate, e per dar tempo ai poveri servi ed alle mule di nutrirsi e riposarsi.

Il mattino del 19 mi posi di nuovo in via col progetto di raggiungere Legadadi e pernottarvi. Ma ne rimasi deluso. Una guida datami da Abba Garrè si sbagliò di via; e allontanatasi soverchiamente dalla catena montuosa degli Abicciù Galla, malgrado che io ne l'avessi più volte avvertita, ebbe l'abilità, dopo 11 ore di cammino, di farmi sorprendere dalla notte in una località della gran vallata di Herer, all'occidente. L'inesperta guida si ostinava a proseguire, ma le mie grida finirono per arrestarla, e

come Dio volle, nel folto della notte, dopo infinite preghiere e promesse di danaro, riescimmo a penetrare in una casa galla. Poco latte acido, poca paglia per le bestie, ecco tutto quello che vi potemmo trovare: al contrario ricchezza di tutte specie d'incomodi e fastidiosissimi insetti, e un fumo fitto d'inferno. E questa fu la seconda, se non la terza notte, che non mi fu possibile serrare un occhio.

Mezzo disfatto dalla stanchezza e dalle privazioni, un'ora prima del giorno, chiamati i miei due servi, ordinai loro di mettere in pronto le mule alla partenza. Fissando la mia attenzione sulla catena degli Abicciù, che avevamo alle spalle a 5 chilometri di distanza, mi venne per la mente che vi potesse essere una via alpestre corta e diretta da condurmi a Dildillà ne' monti di Finfinni. In realtà la strada vi era e un tallero mi procurò una guida. Retrocedemmo dall'errato cammino del giorno innanzi e raggiunti i monti, per viottoli erti e scabrosi, arrivammo a toccarne la sommità, trovandoci a cavaliere fra le vaste vallate dei Gombicciù Galla e quella di Herer.

Le mie povere mule, le due che tu conosci, fecero prodigi inerpicanandosi su per quelle balze come delle capre.

È davvero un gran mulo, il mulo dello Scioa!

Da quelle sommità, una delle quali guernita d'alberi di Ted, chiamata Jottiè, m'ebbi un'idea più esatta sull'andamento della lunga catena degli Abicciù, che corre dal N.-E. al S.-O..

La parte orientale non è che l'orlo dell'altopiano degli Abicciù, orlo che si presenta in forma di colli poco elevati a contatto od a poca distanza l'uno dall'altro. Questi colli assumono l'aspetto di alte montagne veduti dalla sottoposta pianura di Herer a causa del gran dislivello che corre fra le due valli. In forma di lingue si avanzano essi nel piano, e dalle loro insenature scorrono numerosi torrenti, la maggior parte dei quali va a far capo nel Grande Akaki.

La parte occidentale di essa catena è ben differente; non è più una semplice linea di colli e di monti, prospicienti il N. ed il S., ma sì una diramazione complicata di monti, alcuni dei quali fanno punta al S., altri corrono all'O. dividendo i territori degli Abicciù, dei Galen, dei Gombicciù Galla da altre tribù. La catena dei Monti Dalata, detta impropriamente di Finfinni, fa parte di essa diramazione. Dildillà, ossia la nuova Antotto, trovasi in una delle sue prominenze, proprio di fronte alla vecchia Antotto, che tu ben conosci. Di questa il Ghebi, le zeribe attinenti, le case e officine degli operai, il villaggio degli schiavi più non esistono fuorchè sul mio album. Il Re ha tutto fatto abbattere e trasportare il materiale a Dildillà, ove egli risiede, e dove in pochi mesi già contansi più di mille

case. Col sistema amministrativo dello Scioa e coi materiali che vi sono in uso si fa presto a fabbricare una città.

Vi arrivai alle 11 del mattino, accasciato dalla fatica, e con gravi sofferenze, che si sono aumentate e mi perdurano per non essermi potuto curare. Debbo questi malanni agli strapazzi d'un viaggio fatto a rotta di collo, perchè io non ne fui avvisato che due giorni prima.

All'ora che io giunsi a Dildillà, non mi fu possibile di vedere il Re, il quale era occupato a presiedere nell'Aderash il gran pranzo da lui offerto ai Generali ed ai personaggi più cospicui che dovevano seguirlo nella imminente spedizione.

Fatta ricerca dell'*Alaka* Giuseppe, seppi da lui che la spedizione non andava dritta allo Zuai, ma si incontro a Ras Gobanà, il quale, dopo aver vinti e assoggettati al tributo i Re di Limmù, Ennarea, Ghëra, Gumma e Kaffa, aveva piantato il suo gran campo nel centro di questi regni. Il Re aveva formato il progetto di andare al suo incontro con un corpo di venti mila uomini, ben intendi, non per combatterlo, ma sì per festeggiarlo per le operate conquiste, e unirsi a lui nella grande spedizione diretta allo Zuai contro gli Arussi.

Queste notizie, che mi erano giunte all'orecchio anche prima di lasciare la stazione di Let-Marefià, mi avevano per il momento tentato ad accettare l'invito che dal Re era stato fatto a me, ed al Cap. Pinaud di seguirlo, ma, colto poi alla sprovvista per la negligenza di chi doveva avvisarmene, quando arrivai a Dildillà ne avevo già smesso il pensiero, sia per lo stato della mia salute, come per l'avanzata età, e più ancora, perchè sento il bisogno non che il dovere di rientrare in Italia....

Ho ricevuto una lettera consolante dal Segretario Prof. Dalla Vedova. In seguito alla detta lettera avrei voluto volare a Roma, ne scongiurava il Re, ma purtroppo mi dichiarava, non potere aver luogo la mia partenza che a settembre, dopo le piogge....

Per la visita al Lago Zuai il Re mi prometteva spedirmi un corriere negli Adà per darmi avviso di unirmi a lui fra due mesi, quando sarà di ritorno dai Regni del S. con Ras Gobanà. Mi prevenne *d'aver dato ordine al Ras di recuperare gli oggetti e gli strumenti portati via alla spedizione.*

.

O. ANTINORI.